

La Pentecoste

(At 2, 1-13)

VIII Domenica di Pasqua – Anno B

AT 2, 1-13

¹Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. ⁵Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». ¹²Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». ¹³Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Il brano scelto per questa ultima *Lectio* è il racconto lucano della Pentecoste (At 2,1-13). Dopo il prologo del libro (1,1-5), l'autore apre la narrazione riprendendo il racconto dell'Ascensione (in collegamento con Lc 24,50-53). La comunità cristiana «attende» fiduciosa la promessa dello Spirito. Nei precedenti racconti (Ascensione ed elezione di Mattia) gli Apostoli vengono a «trovarsi insieme» (v.6: *synelthontes*) a Gerusalemme. Il racconto dell'Ascensione (At 1,6-11) aveva preannunciato che la comunità avrebbe ricevuto la «forza dallo Spirito Santo» (*dynamin epelthontons tou agiou pneumatou*) e sarebbe stata “testimone” fino agli estremi confini della terra. La comunità cristiana riceve un mandato «universale» ed è chiamata ad una missione «senza confini né particolarismi».
- La terra promessa non è più un luogo circoscritto, ma tutta l'umanità che si apre al Vangelo di Cristo. Ricordiamo l'espressione di Paolo: «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.» (Gal 3,28). Questa progressione a partire da Gerusalemme ha una straordinaria valenza progettuale per

comprendere l'intero libro di Luca: Gerusalemme è il luogo storico della testimonianza del Cristo morto e risorto; la Giudea e la Samaria sono le regioni limitrofe così diverse, chiamate entrambe ad accogliere il Vangelo; gli estremi confini della terra indicano l'universalità della missione della comunità. Gli Apostoli non sono soli: mentre Gesù sale al cielo, essi si preparano a una missione senza precedenti.

- Alla comunità apostolica si associano alcune donne, discepole del Signore (di cui non si fa il nome). L'intera comunità è unita intorno alla «madre» di Gesù, Maria e ai suoi familiari (denominati «*adelphous*»). Si tratta dell'ultimo riferimento biblico alla figura di Maria, della quale il Nuovo Testamento non ci dirà più nulla. Maria diventa «icona» della Chiesa missionaria, «madre della comunità del Signore», in attesa del dono dello Spirito nella Pentecoste.
- La narrazione di At 2,1-13 si apre con una connotazione temporale carica di un forte significato teologico: il «giorno di Pentecoste stava per compiersi». Esso coincideva con la solennità giudaica detta «festa delle settimane» (cf. Lv 23,15-16) o anche «festa della mietitura» (cf. Es 23,16; 34,22; Dt 16,10) perché concludeva il tempo del raccolto a cinquanta giorni dalla Pasqua (cf. Tb 2,1). Nel corso del tempo questa festa era diventata il giorno del ricordo del dono della Legge di Dio a Mosè sul Sinai. Tutti questi motivi fanno da prospettiva al racconto lucano, soprattutto nel considerare il tema del «dono» della nuova legge, che non sarà più scritta su tavole di pietra, ma è lo stesso Spirito Santo (cf. Rm 8,1-2).
- Si tratta di un «compiersi» (*sympleroō*); Luca intende così sottolineare che c'è una promessa di Dio che sta per avverarsi: il dono dello Spirito consolatore promesso dal Cristo nei discorsi di addio ai suoi discepoli (cf. Gv 14-16). Ma essendo la Pentecoste una festa giudaica, la memoria di questa promessa corre lungo la storia di Israele e ricorda le profezie contenute sul dono dello Spirito nell'Antico Testamento: Mosè (Nm 11,29), Gioele (Gio 3,1-4), Geremia (Gr 31,31-34) ed Ezechiele (Ez 36,24-27). L'effusione dello Spirito sulla Chiesa è quindi il compimento della promessa di Dio: tutti saranno profeti tra il popolo!
- Luca sottolinea l'unità della comunità apostolica: «tutti» si trovavano insieme nello stesso luogo (forse vi può essere un riferimento alla situazione di Nm 11, dove due delegati da Mosè, Eldad e Medad, non erano nella tenda del convegno, ma nell'accampamento). Lo Spirito di unità scende sulla Chiesa riunita nel Cenacolo, con un rombo da cielo (*ek tou ouranou echos*: ricorda il battesimo di Gesù: Lc 3,22), riempiendo tutta la casa con la forza di un vento impetuoso (*pnoēs biaias*). La descrizione è improntata alla teofania del Sinai (cf. Es 19,16).
- Al v. 3 si descrive il prodigio: apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano (*diamerizomenai*) e si posavano (*ekathisen*) su ciascuno di loro. Il fenomeno della divisione delle lingue fa pensare al dono carismatico che gli apostoli riceveranno per la loro futura predicazione e missione. Il simbolo del

fuoco richiama le apparizioni di Dio nell'Antico Testamento, sottolineando la sua misteriosa santità (cf. Es 19,18; 21,17). Le lingue si dividono (il verbo è usato nella Bibbia per descrivere l'episodio della torre di Babele; Gn 11,8-9; cf. Dt 32,8) e si «posano» su ciascuno degli Apostoli (verso usato per lo Spirito che si stabilisce sull'uomo). Con queste immagini Luca vuole sottolineare la «presenza divina» dello Spirito Santo come fuoco purificatore che avvolge la comunità formata da ciascuno dei presenti e rinnova il cuore impaurito degli Apostoli, trasformandolo con la sua forza interiore.

- Al v. 4 si descrive l'effetto del prodigio: «tutti ripieni di Spirito Santo» (*ep̄l̄sēsthēsan pantēs pneumatōs agiou*), cominciarono a parlare in altre lingue (*ēr̄xanto lalēin eterais glōssais*) con lo stesso potere dato dallo Spirito. Come comprendere questo fenomeno straordinario? Il testo esprime bene un dato: gli Apostoli si esprimono in lingue diverse e tutti i presenti a questo prodigio, provenienti da svariate regioni, comprendono la Parola proclamata. Si tratta di un linguaggio universale, comprensibile ed intelligibile da tutti, di cui però non si menziona il contenuto (che sarà riassunto dal successivo discorso di Pietro).
- Nei vv. 5-13 si descrive la reazione di stupore di meraviglia degli astanti, estendendo lo sguardo dalla «casa» a Gerusalemme e, in qualche modo, a tutte le nazioni che sono sotto il cielo. La moltitudine si raduna sbigottita e confusa: sentono parlare gli Apostoli ciascuno nella propria lingua nativa (v. 8). È lo Spirito che rende capaci i discepoli di comunicare a tutti i popoli.
- Nei vv. 9-11 si passa in rassegna l'elenco dei popoli rappresentati, nell'intento di trasmettere ai lettori la dimensione universale del prodigio della Pentecoste. L'elenco indica la «nuova umanità» che nascerà dalla forza dello Spirito mediante la predicazione della Parola. La linea direzionale descritta dall'elenco geografico-etnico indica il percorso da Est ad Ovest e da Nord a Sud, partendo dai lontani ed antichi popoli della Mesopotamia, attraverso l'Asia minore, l'Egitto fino a Roma, centro dell'impero e punto di arrivo della missione cristiana. La menzione della Giudea dopo la Mesopotamia interrompe questa linea ideale, come anche le ultime due popolazioni (cretesi e arabi) risultano fuori dello schema indicato. L'ordine si ricompone se in questo duplice appellativo universalistico si vede una nota riassuntiva di carattere universalistico che si potrebbe vedere nella prospettiva di «popoli della terra» (arabi) e delle isole (cretesi), cioè i popoli di ogni parte del mondo abitato (cf. At 2,5).
- Tutti potevano comprendere le «grandi opere di Dio» (*ta megaleia tou theou*). Con la domanda sul «senso» dell'avvenimento dello Spirito si conclude il racconto a cui segue il discorso di Pietro (2,14-36). Appare chiaro come il racconto della «unificazione delle lingue» sia in correlazione con la «dispersione dei popoli» a seguito della confusione delle lingue nell'episodio della torre di Babele (cf. Gen 11,1-9). L'umanità dispersa e divisa dopo il tentativo di costruire un imperialismo religioso-politico viene riunita dalla forza dello

Spirito Santo che è il vincolo dell'unità tra popoli diversi (convivialità delle differenze!).

- Di fronte a questo prodigio, c'è chi crede con stupore e meraviglia (2,7.8,12) e chi resta nel suo scetticismo, criticando superficialmente l'evento («sono ubriachi di mosto!»). Luca ci presenta i due possibili atteggiamenti di fronte ai «segni dello Spirito». La parola che Pietro pronuncerà subito dopo smaschera i falsi alibi di chi ha paura del nuovo e fa maturare la domanda di chi si apre al mistero di Dio.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- L'evento della Pentecoste segna il compimento del progetto di Dio, secondo quanto Gesù aveva preannunciato (cf. Lc 24; Gv 16). Fissiamo la nostra attenzione sul mistero dello Spirito Santo, potenza di Dio che opera nella nostra storia. Il prodigio della Pentecoste porta a compimento il Mistero Pasquale di Cristo: dopo la sua morte e risurrezione, Gesù ascende al Cielo e invia lo Spirito di Santità e di amore affinché la Chiesa possa proseguire la sua missione. Dio compie le sue promesse e non ci abbandona nella vita: bisogna imparare ad aspettare e a vivere nel suo amore, in attesa che sia Lui il protagonista di ogni nostro progetto.
- L'effusione dello Spirito ricalca il modello delle teofanie dell'Antico Testamento: un segno prodigioso dal Cielo, il vento, il fuoco, lo stupore: Dio dona liberamente lo Spirito a chi vuole per un progetto di vita. L'azione dello Spirito pervade il cosmo, luogo e tempo, interiorità ed exteriorità del creato e dell'uomo (cf. Pr 1,7): non possiamo sottrarci all'azione di Dio e alla sua forza trasformante. La novità che bramiamo non proviene dal nostro buon impegno, ma dall'iniziativa di Dio stesso che «fa nuove tutte le cose» (Ap 21,5).
- A partire dal dono dello Spirito Santo alla Chiesa, inizia un nuovo tempo che caratterizza l'ultima fase della «storia della salvezza», prima della venuta finale del Signore. La comunità cristiana è investita di un mandato che non può tradire: annunciare il Vangelo della salvezza fino agli estremi confini della terra. In continuità con le promesse dell'Antico Testamento e la pienezza della rivelazione in Cristo crocifisso e risorto, la Chiesa esercita ora il suo mandato universale mediante l'azione dello Spirito vivificante.
- Dall'evento della Pentecoste si può comprendere come Dio abbia operato mediante il suo spirito nella vita dei grandi protagonisti biblici: da Abramo agli Apostoli. Lo Spirito ha guidato Gesù nel suo donarsi per la salvezza del mondo, ha sostenuto la Vergine Maria, ha ricolmato di forza i testimoni mandati da Dio (Giovanni Battista ecc.) e prosegue la sua opera nella comunità cristiana. La comunità è una «famiglia carismatica», che non deve «spegnere lo Spirito»; al contrario, deve accoglierlo e lasciarsi guidare dall'azione dello Spirito.

- Nel giorno della Pentecoste gli Apostoli «escono dal Cenacolo» annunciando in ogni lingua le «meraviglie di Dio». L'azione missionaria dell'evangelizzazione rappresenta la dinamica che la comunità è chiamata a vivere d'ora in poi. Ciascuna comunità illuminata e confortata dall'azione dello Spirito Santo non può che essere una «comunità carismatica e missionaria». In particolare il dono ricevuto tocca la dimensione profetica della comunità cristiana: «cominciarono a parlare in altre lingue» in piena libertà e «*parresia*» (franchezza profetica).
- In tal modo si porta a compimento la promessa auspicata da Mosè (cf Nm 11,29) ed annunciata da Gioele (Gio 3,1-5): un giorno tutto il popolo diventerà profeta e lo Spirito di Dio scenderà in ciascun credente. Tutti siamo chiamati a vivere nella forza attrattiva dello Spirito Santo, ciascuno secondo il dono ricevuto, al fine di edificare la Chiesa, tempio dello Spirito.

✠ PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

- | | |
|--|--|
| - <i>stava compendosi</i> | - <i>ogni nazione che è sotto il cielo</i> |
| - <i>Pentecoste</i> | - <i>la folla</i> |
| - <i>un vento</i> | - <i>rimase turbata</i> |
| - <i>riempì tutta la casa</i> | - <i>fuori di sé per la meraviglia</i> |
| - <i>lingue come di fuoco</i> | - <i>parlare nella propria lingua nativa</i> |
| - <i>furono colmati di Spirito Santo</i> | - <i>grandi opere di Dio</i> |
| - <i>cominciarono a parlare</i> | - <i>«Che cosa significa questo?»</i> |
| - <i>il potere di esprimersi</i> | |
| - <i>Gerusalemme</i> | |

🕊 SALMO DI RIFERIMENTO Sal 47

*Rileggendo le parole del Salmo
trasforma la lettura del brano evangelico in «preghiera».*

- ²Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
³perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra.
- ⁴Egli ci ha sottomesso i popoli,
sotto i nostri piedi ha posto le nazioni.
- ⁵Ha scelto per noi la nostra eredità,
orgoglio di Giacobbe che egli ama.
- ⁶Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
- ⁷Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni;
- ⁸perché Dio è re di tutta la terra,

cantate inni con arte.

⁹Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo.

¹⁰I capi dei popoli si sono raccolti
come popolo del Dio di Abramo.
Sì, a Dio appartengono i poteri della terra:
egli è eccelso.

Da Papa FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 175:

«Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. E' fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria. Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente «Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso». Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata».